

### ***“Un amore a tempo determinato”***

La notte doveva ancora appropriarsi della sua caratterizzante atmosfera quando Sonia si ritrovò ad occhi aperti, con la testa appoggiata sulla mano destra che trovava sostegno grazie all'angolo acuto disegnato dal braccio e dell'avambraccio sul piano del letto. Aveva sentito un rumore anche se oramai non faceva più caso alle sue percezioni, non dava più peso alle sue sensazioni. Eppure sembrava che qualcosa si fosse mosso al di fuori della porta-finestra quasi come se inquietantemente le chiedesse di seguirla. Inspirò profondamente. Con la mano sinistra si curò di spostare una ciocca maldestra dei capelli dalla fronte riponendola dietro l'orecchio. Poi decise di alzarsi, uscire fuori a controllare. Sembrava strano fosse riuscita a prendere una decisione, in così breve tempo per giunta. A volte le ci volevano lunghi tempi per intraprendere un'azione, per pensarla solamente. Altre volte impiegava molteplici, se non infiniti spostamenti delle lancette dell'orologio incastonato nel ventre di un sorridente gatto arancione a strisce nere, ultimo regalo di sua madre acquistato evidentemente nel più vicino negozio di articoli da regalo sotto casa, per rendersi conto di essere sveglia. Appoggiò entrambi i piedi a terra e su di essi il suo corpo minuto fece forza per erigersi completamente e cominciare il suo breve tragitto verso la porta-finestra. Oltre quella, il balcone, la ringhiera attaccata alla quale si vedevano prender vita, nei loro vasi di terracotta stracolmi di terra adeguatamente bagnata, le più aromatiche foglie di basilico e rosmarino. Oltre la ringhiera il vuoto, misurato in quattro piani, e poi la strada a quell'ora deserta, stanca. Sonia non ricordava quando fosse stata l'ultima volta in cui aveva dormito per tutta la notte, senza interruzioni. Ultimamente aveva imparato a rapportarsi al mondo che appariva dopo il tramonto con macabra naturalezza. Aprì la porta-finestra, la richiuse, attenta a non fare troppo rumore per quanto vivesse da sola, e si avvicinò alla ringhiera. Si fermò, appoggiò le braccia conserte nello spazio lasciato libero dai contenitori delle spezie sulla ringhiera, si lasciò assalire dai pensieri. Erano passati due mesi da quando ricevette quella maledetta telefonata. Pochi secondi. Poi lo sconforto. Aveva conosciuto Marco al corso di storia delle tecniche architettoniche all'università e le loro strade si erano da subito unite. Insieme avevano costruito qualcosa di forte, che sembrava fosse incolume dai rischi del futuro, dalle eventualità sfavorevoli, dalle possibilità mancate, dalle incertezze angoscianti. Dopo la laurea i due avevano deciso di prendere casa assieme. Vivere insieme non faceva loro paura, il loro rapporto era consolidato, non esisteva la minima preoccupazione che il loro amore potesse deteriorarsi per poi finire polverizzato come i mille frammenti di cristallo di un calice toccato inavvertitamente e caduto dalla tavola. Avevano impiegato molto per giungere a quel punto, non avevano accelerato i tempi e tantomeno saltato le tappe. Erano giunti sin lì con la consapevolezza che la loro unione potesse essere eternamente atomistica: elementare, fondamentale, indivisibile. Eppure se il destino decide di smettere di assecondarci, se si rende conto di non divertirsi più e perciò cambia il giro di giostra, non resta che chinare il capo di fronte a qualcosa di più grande, inconoscibile. Esistono persone, invece, che con algido cinismo analizzano la propria condizione come una condizione umana comune di cui l'instabilità e la precarietà dell'esistenza paiono essere i suoi requisiti ontologicamente predeterminati. Ma Sonia non era così. Dovette però ricredersi.

“Cucciola, ascoltami” le disse “dovrei parlarti di una cosa importante”. Sonia si fermò appoggiandosi sulle scale sotto un portone vicino casa sua in modo da sentire meglio. “Dimmi pure, amore” gli disse in tono confortante come se volesse rassicurarlo che qualunque cosa fosse successa loro due l'avrebbero superata assieme. “Ho trovato un lavoro in una fabbrica a Treviso. Parto la settimana prossima. Ne riparliamo meglio stasera. Ti saluto. Ti amo” La telefonata fu sospesa istantaneamente senza che lei potesse salutarlo a sua volta. La sera i due discussero. Non era la prima volta che avevano affrontato l'argomento. Marco era laureato in ingegneria edile e aveva conosciuto Sonia in uno dei corsi in comune che aveva con la facoltà di architettura. Da lì era sbocciato un amore che non sarebbe mai appassito. Una volta laureati, Sonia aveva trovato lavoro presso uno studio di grafica e design mentre Marco difficilmente riusciva a trovare impieghi

ben retribuiti e che gli dessero la minima possibilità di pianificare la propria vita con un gruzzoletto messo da parte negli anni. Da tempo Marco aveva cominciato a pensare che forse un lavoro senza eccessive ambizioni gli avrebbe permesso quanto meno la sicurezza economica di cui aveva bisogno per pensare ad un futuro che sembrava sempre più restringersi in un punto buio. Con il tempo ,magari,avrebbe trovato qualche soluzione migliore ma,in quel momento,non gli veniva in mente nient'altro da fare di lì a breve. Il fatto che lei lavorasse e lui no,secondo Sonia,era una delle cause preponderanti dei progetti del fidanzato."Maschilista"definiva il modo di pensare del suo ragazzo che,anche se in modo latente,ne era convinta,cercava un modo per equilibrarsi sotto il profilo economico con lei. Lo zio gestiva una piccola fabbrica di mobili nel trevisano e aveva chiesto al nipote di raggiungerlo sapendo che era più facile immergersi nel mondo del lavoro lì. Marco non ne aveva parlato con Sonia e per giorni si era logorato interiormente per trovare il modo di comunicarglielo,affrettato dalle telefonate dello zio che non voleva si perdesse altro tempo. Non seppe bene come ma,finito il tramezzino prosciutto e mozzarella,la chiamò e le disse tutto. Sonia sulle scale del portone numero 9 di via Lecce decise che non ce l'avrebbe fatta ,non avrebbe potuto sostenere un simile spostamento del suo ragazzo,non si sarebbe costretta ad una vita di telefonate e inutili aspettative mai concretizzate. Quella sera lei gli disse che se si fosse deciso ad andarsene lei sarebbe uscita definitivamente dalla sua vita. Marco inutilmente tentò di mantenere integro quel rapporto consumato dalle incertezze di un futuro indecifrabile incapace di offrire loro una sicurezza. Dopo due anni in cui i due avevano trascorso la notte assieme,in cui avevano consumato il loro amore lentamente ma stando attenti che la fiammella non si spegnesse,alimentandola con dosata comprensione e avveduta temerarietà, Marco e Sonia non dormirono sotto lo stesso tetto. Qualcosa si era spezzato. Nelle settimane successive lei era stata male,aveva sofferto e nondimeno lui. Lei non rispondeva più alle sue telefonate,non aveva il coraggio di rispondere e di poter cedere ad un rinvio delle decisioni a giorni migliori,lui voleva mantenere i contatti perché sapeva che Sonia era l'amore della sua vita e,una volta vinta la battaglia contro la precarietà dell'esistenza,avrebbe riconquistato anche lei . E questa volta sarebbe stato per sempre. I due non si sentirono per due mesi,probabilmente non sarebbero stati soltanto due mesi.

Sonia ripensò all'intera storia mentre il vento notturno le sferzava i capelli e si disse che forse aveva fatto la scelta giusta. Aveva spesso immaginato come sarebbero andate le cose se avesse fermato Marco all'uscio della porta implorandolo di restare. A distanza di tempo sentiva solo dolore e sofferenza ma arrivò alla conclusione che lei non avrebbe potuto seguirlo né aspettarlo. Era innamorata ma lei aveva combattuto contro la vita e contro un sistema che impedisce di costruire i proprio sogni ma non sa fare altro che distruggerli come una capanna di paglia. Lei aveva una casa e un lavoro e non avrebbe perso tutto ciò per un capriccio della vita. Marco non l'aveva ascoltata né aveva cercato di ritrattare. Per lui la vita aveva deciso che la sua laurea non valesse niente e doveva ricostruirsi tutto daccapo. I due si erano accorti di come vivere la vita significhi pure rendersi conti che essa stessa incide su di noi,sul nostro privato e che ogni futuro può condizionare il presente più del passato,ogni incertezza pesa più di un segno indelebile. Sonia fuori al balcone si riprese dai suoi pensieri per notare da cosa fosse provocato quel rumore che l'aveva destata nella sua apatica attesa del sonno. Era il babbo natale che lei e Marco avevano appeso vicino alla ringhiera il natale precedente e che ora se ne stava sdraiato sulla strada sradicato dalla sua condizione stabile dal vento che per la veemenza del suo impeto ricordava quello che aveva cambiato le vite di Marco e Sonia cancellando definitivamente la parola stabilità dal loro piccolo vocabolario comune.

